

La guarigione è parte integrante del messaggio di Gesù, poiché vuole dire che nella sua persona Dio si è fatto vicino in modo nuovo e definitivo.

Gesù, il guaritore

Francesco Pisano

La missione di Gesù è stata, fra l'altro, guarire gli ammalati. Sono una quindicina le guarigioni operate da Gesù: otto narrate da Marco, sette da Luca e Matteo. L'evangelista Giovanni afferma: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro" (20,30).

Quale significato hanno queste guarigioni? Indicano che il regno di Dio è giunto (cf. Mc 12,28), che Dio è vicino all'uomo e vuole entrare in dialogo con lui. La guarigione è parte integrante del messaggio di Gesù, poiché vuole dire che nella sua persona Dio si è fatto vicino in modo nuovo e definitivo. Sono segno dell'Agapè di Dio (Latourelle R., *Teologia della rivelazione*, Cittadella, Assisi 1986, 448). In quanto guaritore, Gesù invitò ad «andare a riferire... quel che avete veduto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Lc 7,22).

I vangeli riportano ripetutamente che Egli andò in giro a predicare e a guarire ogni sorta di malattia (cf. Lc 4, 40): fisici, psichici, spirituali, sociali o di natura

ancora indefinita, come ad esempio l'epilessia che la bibbia attribuisce a delle forze negative soprannaturali («demoni» o «spiriti») ignorando le cause che la producevano. In questi racconti di guarigioni occorre perciò tener presente la cultura del tempo e la quasi totale assenza di conoscenze scientifiche che oggi abbiamo! I pregiudizi, poi, erano infiniti e la malattia spesso era considerata frutto di influssi malefici di Satana.

Secondo la mentalità comune alla maggior parte dei popoli primitivi, le malattie di cui non si conoscevano le cause venivano attribuite a forze superiori, soprattutto le malattie di origine neurologica o psichiatrica, che solo in questo secolo sono divenute oggetto di conoscenza. Quando pertanto nei vangeli si parla di «spiriti» e di «demoni», non bisogna cedere alla tentazione di pensare a delle potenze cattive soprannaturali che, esterne all'uomo, prendono possesso della sua anima sfigurandola. Il linguaggio demonologico comunque contiene un profondo insegnamento anche per noi oggi.

Un malanno spesso era collegato ad una colpa morale: qualcuno afferma che l'episodio del paralitico calato dal tetto rivela tale mentalità anche in Gesù perché gli dice "figliolo ti sono rimessi i peccati": prima rimette i peccati e poi guarisce (cf. Mc 2,1-10). Così al paralitico della piscina di Betesda dice non peccare più perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio (cf. Gv 5,14), stessa cosa al cieco nato (cf. Gv 5,10-14). In quest'ultimo caso la polemica si accende, perché i discepoli chiedono "chi ha peccato, lui o i suoi genitori se gli è capitata tale disgrazia?", risponde "né lui, né i suoi hanno peccato!". Dalla risposta capiamo che forse Gesù non riteneva la malattia come causa del peccato.

Gesù appare anche come un taumaturgo strepitoso: nei vangeli sono narrate tre risurrezioni da morte, una da ogni evangelista. La prima è quella della figlia di Giaro (cf. Mc 5, 21-43; Lc 8,40-56), con l'intermezzo della guarigione di una donna malata di perdite.

Il cerimoniale che l'accompagna è perlomeno curioso: fa allontanare tutti dalla casa, si fa accompagnare solo dai genitori della fanciulla e da alcuni discepoli,





"I Vangeli riportano ripetutamente che Gesù andò in giro a predicare e a guarire ogni malattia".

entra in camera dove giace la "morta"; la prende per mano e le ordina "talità kum", la ragazza si "sveglia" ed è riconsegnata ai genitori. La seconda è quella del figlio della vedova di Nain (cf. Lc 7,11-17), qui i gesti che accompagnano la risurrezione del ragazzo ricalcano quelli di Elia mentre risuscita il figlio della vedova di Sarepta (cf. 1Re 17,7). Elia risuscita il bimbo e "lo riconsegna alla madre". Il terzo racconto di risurrezione è quello dell'amico Lazzaro (cf. Gv 11), il fratello di Marta e Maria. È un "segno", uno dei sei proposti dall'evangelista Giovanni. Il termine "segno" in Giovanni ha una pregnanza tutta particolare: è la manifestazione del segreto messianico presente in Gesù, l'inviato di Dio per la salvezza dell'umanità.

Che metodo usa Gesù per guarire? Non è possibile stabilirlo, perché guariva in molti modi: spesso toccava l'ammalato o imponeva le mani (cf. Mt 8,3; Lc 13,13); a volte gli ammalati cercavano di toccarlo (cf. Mt 9,21). Altre volte non esisteva nessun contatto fisico tra Gesù e l'ammalato: bastava una parola, come nell'episodio dell'epilettico indemoniato (cf. Mc

9,25). In altre situazioni, guariva da lontano, come nell'episodio del servo del centurione (cf. Lc 7, 1-10).

Notiamo che non usa sempre gli stessi "metodi" neppure quando si tratta della stessa malattia: un cieco è stato guarito in modo graduale (Mc 8,22-26), un altro all'istante (Mc 10,52).

Altre volte i malati sono deposti soltanto ai piedi di Gesù, i malati non chiedono nulla a Gesù e Gesù non chiede nulla a loro: sono malati, vede la loro miseria e li aiuta. La sofferenza non lascia mai indifferente Gesù, davanti ad essa opera sempre.

Quest'anno vorrei porre la mia attenzione sull'opera risanatrice di Gesù: mi soffermerò però solo sulle guarigioni e non sui miracoli né sugli esorcismi.

Analizzerò i seguenti brani: la guarigione del lebbroso (Mc 1,40-45), del paralitico di Cafarnaò (Mc 2,1-11), dell'uomo dalla mano inaridita (Mc 3,1-6), dell'emorroissa (Mc 5,25-34); del sordomuto (Mc 7,32-35), del Cieco di Betsaida (Mc 8,22-26), del cieco Bartimeo (Mc 10,46-52), la guarigione della suocera di Pietro (Mt 8,14-17), l'emorroissa (Mc 5,25-34), la guarigione dei due ciechi e di un muto (Mt 9,27-34), della donna curva (Lc 13,10-16), Caza, la guarigione del figlio del funzionario reale (Gv 4,46-54), del paralitico di Betsaida (Gv 5,1-16) e del cieco nato (Gv 9,1-41). Certamente non saranno analizzate tutte quest'anno e così come elencate, per ognuna farò articoli brevi e semplici...

Le riflessioni non saranno esegetiche, chiaramente ne terranno conto, ma saranno riflessioni più pastorali/spirituali e mireranno a far riflettere il lettore.

